MOSTRA POSTUMA DI

MATERNITÀ *Premio Alinari*

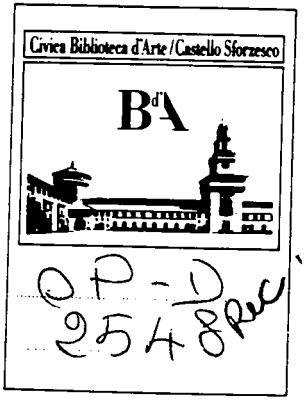
ALCIDE DAVIDE CAMPESTRINI

(1863-1940)

IOTECA D'ARTE
ELLO SFORZESCO
D
2548

Galleria Ranzini

RA N. 4 - MILANO - TELEF. 807.291



OP-D
2548 Rec

Inaugurazione ore 17 del giorno 10 Novembre 1951

Orario: 10 - 12,30 - 14,30 - 19,30

ALCIDE DAVIDE CAMPESTRINI

Il 1905 è un anno lontano.

Mezzo secolo fa la pia madre, svegliandomi di buon mattino, mi dava una lira per la mia giornata di studente: settanta centesimi per l'andata-ritorno Monza-Milano; venti per la colazione dalla « Genoveffa », e dieci per le sigarette.

Studentelli scapigliati — e maneschi per l'onore della schernita zazzera — frequentavamo il primo corso comune dell'Accademia di Brera.

Era l'Ottocento, povero e degno. Era l'Ottocento il secolo del sacrificio e dell'onore. Gli scolari d'arte non erano Nababbi ed i maestri nemmeno.

Il professor Mentessi e il professor Cattaneo, in uno sgabuzzino attiguo all'enorme aula della « Prospettiva » consumavano a mezzogiorno una spartana vettovaglia di polenta e pesce, recata sulla carta gialla, con un litro di vino nero, dal leggendario bidello Osti. E' inutile ricordare che Giuseppe Mentessi era un pittore celebre in Italia; e Achille Cattaneo un Architetto dei più noti in Lombardia.

Ammessi per la prima volta alla « Scuola di Figura », il cuore ci tremava un poco. Tra gli stupendi calchi Michelangioleschi della Notte e del Giorno; tra il canoviano Papa Rezzonico e l'antico Fauno danzante, ci accolse la chiara figura, il leale sorriso e il mite accento veneto del professor Campestrini.

Alcide Davide Campestrini era sempre cortese; e sempre di buon umore. Di statura più che media, di portamento diritto; biondo, roseo, occhi azzurri, torace ampio, testa alta; egli ispirava la fiducia, tra l'aggrondito Rapetti e il fantastico, romantico, distratto, fumoso Bignami.

Ci mettevamo a cavalcioni delle nostre banchette, davanti alla tavola. Nel centro del semicerchio, il busto di Niccolò da Uzzano, formidabile di carattere, teso, sottile, penetrante, pareva sfidare il nostro pezzo di carbone, che si spezzava subito.

Giova notare che allora del disegno, e sopra tutto del disegno accademico, non si aveva un concetto libertario e chilometrico; ma religioso e millimetrico, e per i profili e per il chiaroscuro; tanto per la forma, quanto per il tono; che insomma, disegnare era difficile; e costava sospiri e sudore.

Non è superfluo aggiungere che per una differenza millimetrica — d'impianto per esempio — il rude Cattaneo gridava in faccia allo sbigottito Raffaellino:

« Ma lu el voeur faa l'artista? Ma ch'el fagaa el cervelee! ».

Alcide Campestrini non si abbandonava mai a simili intemperanze. Passava, guardava, sorrideva. Ma noi lo sapevamo fortissimo pittore e disegnatore; sentivamo sui nostri dorsi il suo sguardo azzurro.

Di tanto in tanto, pioveva dall'alto una parolina breve, quella che ci voleva, e non più:

— Un po' meschino - Un po' gonfio - Un po' fiacco.

Qualche altra volta — Campestrini non era alieno da un fine umorismo veneto — il professore lasciava l'allievo grattare, rifare, cancellare e tirare a pulimento il sudatissimo foglio. E poi:

— Non c'è male. Ma faccia tutto più piccolo!

Oppure:

— Non c'è male. Ma faccia tutto più grande.

E trascorreva.

* * *

Alla fin d'anno due altri allievi ed io, straordinario onore, fummo invitati dal professore a visitarlo nel suo studio, in piazza Castello.

Fu quello il *primo* studio di pittore che io vidi, e me ne sono ricordato tutta la vita.

Una tela immensa sbarrava lo studio: « Avanti Savoia! ». Una carica di bersaglieri. Rimanemmo tutti e tre senza fiato a rimirarla. E allora, il Maestro accennò alle vicende della sua vita:

CESARE BATTISTI - *Museo Battisti - Trento*

IN BIBLIOTECA

I NEGHITTOSI - *Premio Gavazzi*

AVANTI SAVOIA !!! - *Proprietà Associazione Nazionale Bersaglieri*

Nato a Trento, allevato da un padrino decoratore di stanze aveva studiato a Brera con il famoso Bertini. Per campare aveva posato a modello per pittori e scultori; eseguito teste e coscie di bue per macellerie, fiori e frutta per insegne di negozi... e aveva potuto finire gli studi, e divenire il prediletto allievo del grande pittore.

Più tardi, lo sostituì nell'insegnamento.

Italiano di nascita e d'anima, non aveva voluto servir l'Austria. Per questo gesto di sfida, non eran mancate persecuzioni della polizia austriaca, a lui e alla sua famiglia.

E finiva il discorsetto breve:

— *Amate l'Italia ragazzi! Amate l'Italia!*

Nel 1905, in piena Triplice Alleanza, in un'Europa pacifica e pacifista, quel grido e quel quadro « patriottici » avevano quasi uno squisito sapore sedizioso, per noi ragazzi; e nello stesso tempo il vecchio profumo romantico del nostro Risorgimento.

Vedevamo Silvio Pellico scendere dalla gondola davanti ai « Piombi »; Ciro Menotti salire il patibolo; e davanti a Porta Tosa, più in su della barricata, una finestra semiaperta, lo sventolio del tricolore e la nuvoletta di fumo di una schioppettata...

Se ci avessero detto che dieci anni soli ci separavano da una nuova grande e tremenda guerra contro l'Austria: che l'avremmo fatta e vinta; che avremmo visto gli Austriaci in fuga davanti a noi, bersaglieri; che avremmo salutato i tricolori *di carta* improvvisati alle finestre di Pola e di Trieste...

Pare un sogno remotissimo; ed è una realtà di ieri.

Molti altri quadri e studi e abbozzi ammirammo nello studio del maestro. Potenti, alcuni grandi e piccoli studi di nudo, conquistati fino alla « resa » totale; i piccoli di una solidità di una sostanza da grande pittura. Non finiti, ma scrutati.

Anche di quei nudi, il ricordo non mi ha lasciato mai.

* * *

Ed ora, quarantacinque anni dopo, li rivedo. Li ritrovo nella casa della Signora Emma Campestrini Toller, l'ispiratrice di tanti quadri del Maestro; la compagna fedele, le vedova devota.

Ella, e i figli pittori Alcide Ernesto e Gianfranco, si alternano e quasi si sovrappongono a gara, per mostrarmi questo quadro e quello: *La Parona* è bello come un Favretto, come un Fattori. Non soltanto c'è tutta la plastica, ma c'è tutta l'anima nello sguardo di questa proprietaria di pensione, che (lo sentiamo) scruta l'autore, cioè il suo giovane

e squattrinato « dozzinante » con uno sguardo tra feroce e materno.

Ed ecco la *Modella vista di dorso*. Nudismo vasto, sapido, scultoreo; inno alla carne in una spanna di pittura; ecco lo *Studio di testa di profilo* potente e realistico, con quella grande orecchia; ecco il *Riposo di Modella* sul canapè verde, che può ricordare Zandomeneghi, mentre lo *Studio d'uomo* può ricordare Bonnat: due pittori che certamente Campestrini ignorava.

E poi la *Convalescente*, bellissimo pezzo trasportato su tela, con profondità e finezza. Quel verde osa tenersi in bilico, su ogni altro tono, assiso, a posto. Il *Contadino* segna il trapasso tra un austero insistito *fare*, e una pittura più libera, ma forse meno densa!

L'artista lascia lo studio. Dipinge all'aperto, nell'ombra e nel sole; tra le forme bagnate, intrise d'aria.

Le donne nell'ombra parlano, sul prato smeraldino brilla il primo sole. Lungo il torrente Fersina un filo di acqua azzurra si snoda come un nastro tra i sassi limpidamente colorati come confetti di nozze. Toppe di luce e d'ombra si alternano sull'amata figura della moglie, seduta sotto il fico.

Saliamo i cari monti, ritroviamo Trento e il Trentino, dipingiamo tutto il paese, respiriamo il natio luogo, la sospirata patria ne *l'Idillio*.

Con che acuta trepidazione è misurato il battito della luce solare su quell'ombrello bianco, su quel prato di tenera erba, e su tutta la valle!

Quale casta offerta di amore ha fatto il pittore; la quale supera di mille cubiti quella che si ricambiano i due rustici amanti!

* * *

Rivedo l'opera del mio Maestro, mentre cade la sera, e l'ombra già scende dagli angoli della casa vetusta. Le ultime opere son passate di mano in mano, guardate al lume della lampada.

Compendiare una vita: chi l'osa?

Certo non l'osa chi ha un affetto. Ma io voglio tuttavia osare. Io affermo che Alcide Davide Campestrini, fu pittore, marito e padre di artisti, felice.

La signora Emma racconta:

— Sentendosi venir meno, sentendosi agli estremi, si fece portare sul letto la sua cassetta di colori. La ordinò tutta lentamente, la ordinò a poco a poco, guardando i tubi, i pennelli ad uno ad uno. E poi chiuse la cassetta. E chiuse la vita.

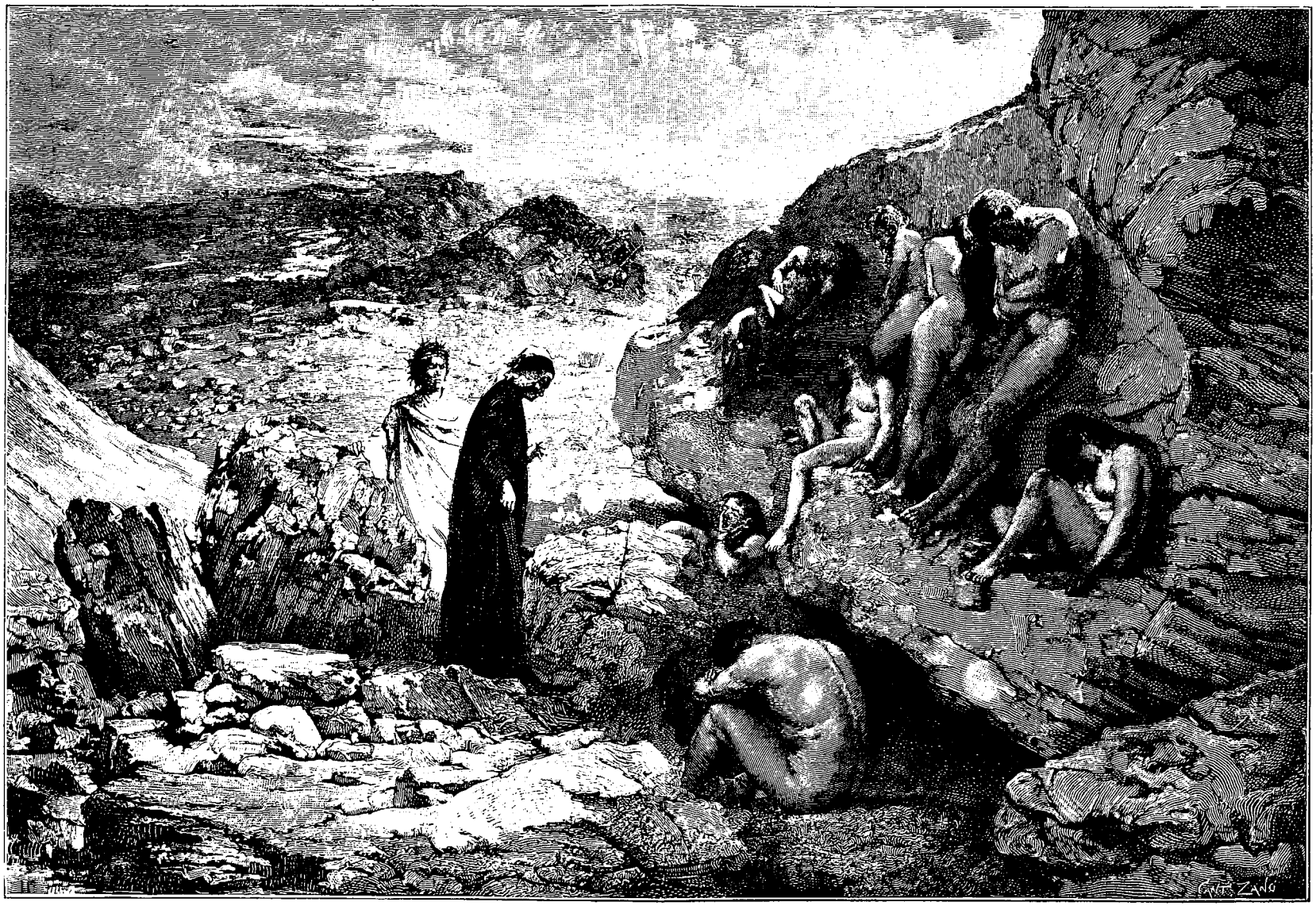
ANSELMO BUCCI

ELENCO DELLE OPERE

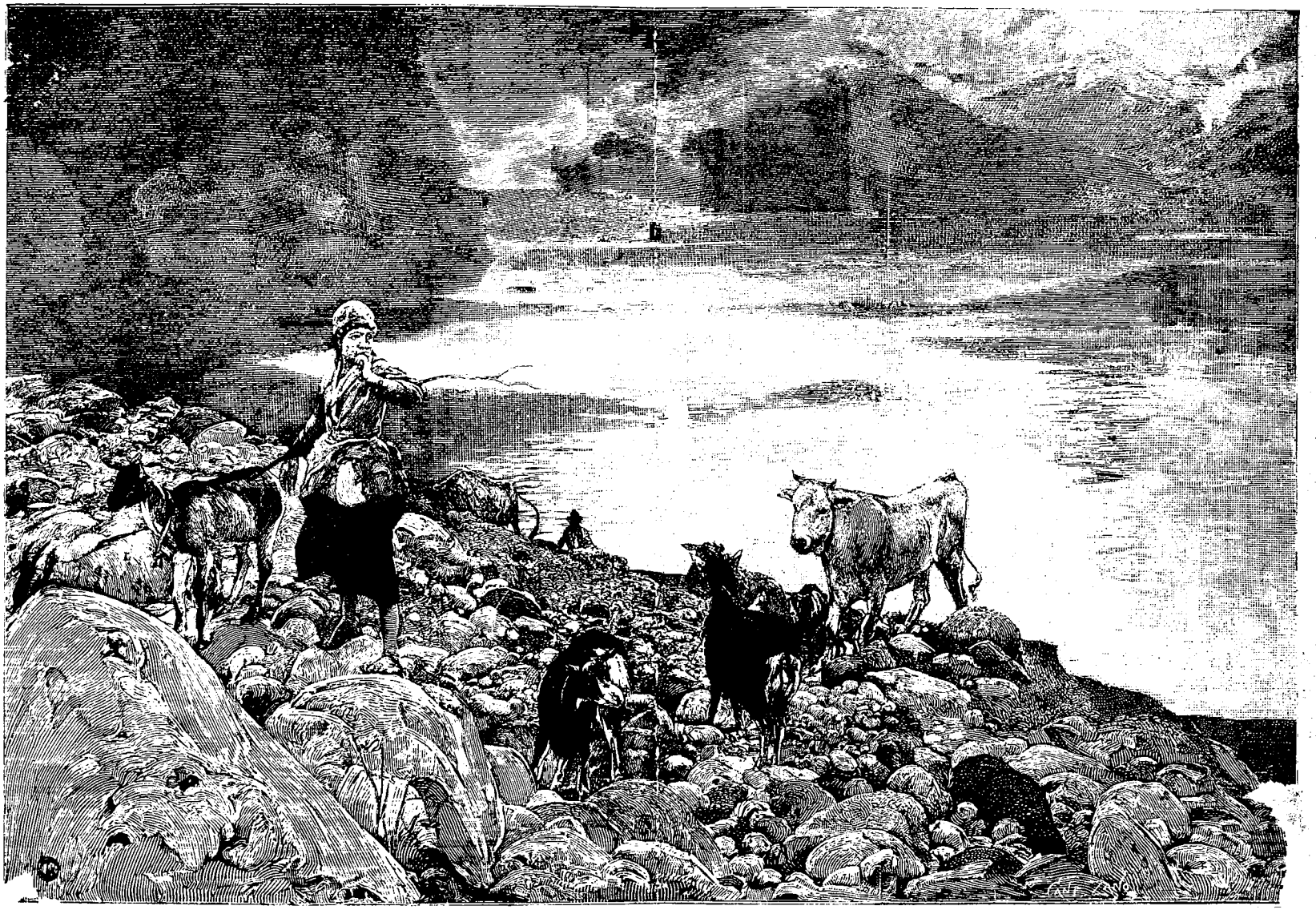
1. *Amor fraterno.*
2. *Morte del bambino dell'operaio*
3. *Nudo*
4. *La Parona.*
5. *Nello Studio.*
6. *Ritratto Contessa Lodron*
7. *San Francesco*
8. *Maternità*
9. *Idillio*
10. *La Convalescente*
11. *Modella*
12. *Pastore*
13. *« Al Campo »*
14. *Ritratto*
15. *Profilo (Ritratto)*
16. *Torrente Fersina*
17. *Giovane donna.*
18. *Tipo della Rivoluzione Francese*
19. *Pastorelli*
20. *Ritratto della moglie in lutto*
21. *Tradita.*
22. *Madre*
23. *Temporale*
24. *Putto*
25. *Putto seduto*
26. *Sotto il fico*
27. *Studi di caprette*
28. *Testina 1800*
29. *Lettura*
30. *Nudino*
31. *Piccoli amici*
32. *Caprette*
33. *Arabo*
34. *Balie*
35. *Profilo della moglie*
36. *Balie*
37. *Fiori*
38. *Interno officina*
39. *Madonnina*
40. *Contadinella*
41. *Monaca*
42. *Bersagliere* (*Studio per « Avanti Savoia »*
43. *Bersagliere* (

BIBLIOTECA MUSEI D'ARTE
N.° di carico 26541

Autorizz. del Tribunale di Milano N. 935 - Direttore Responsabile e Proprietario
P. Ranzini - Off. Graf. Esperia s. r. l. - Milano - Via Messina 28 A - 3-11-1951



ALCIDE CAMPESTRINI. — Gli accidiosi.
(Premio Gavazzi.)



ETTORE TITO. — Il lago d'Alleghe.